



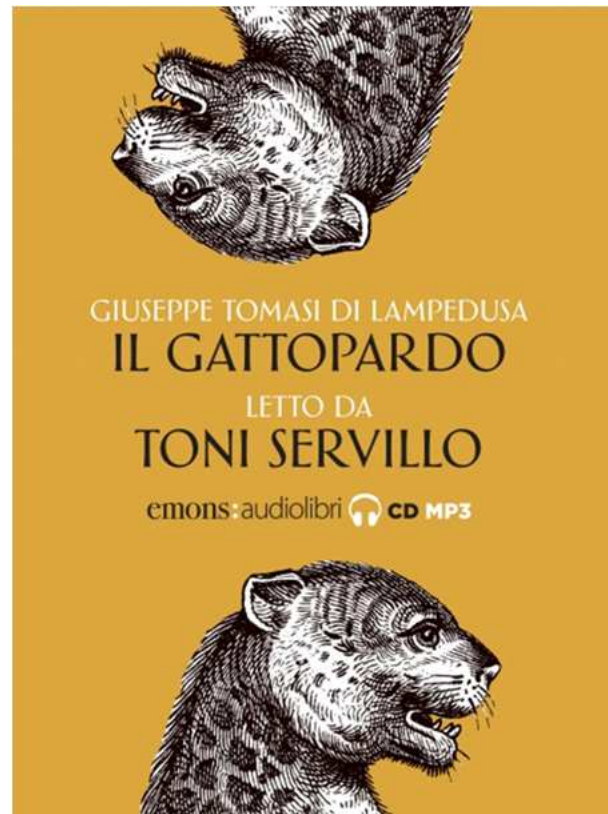
NOVITA' IN BIBLIOTECA

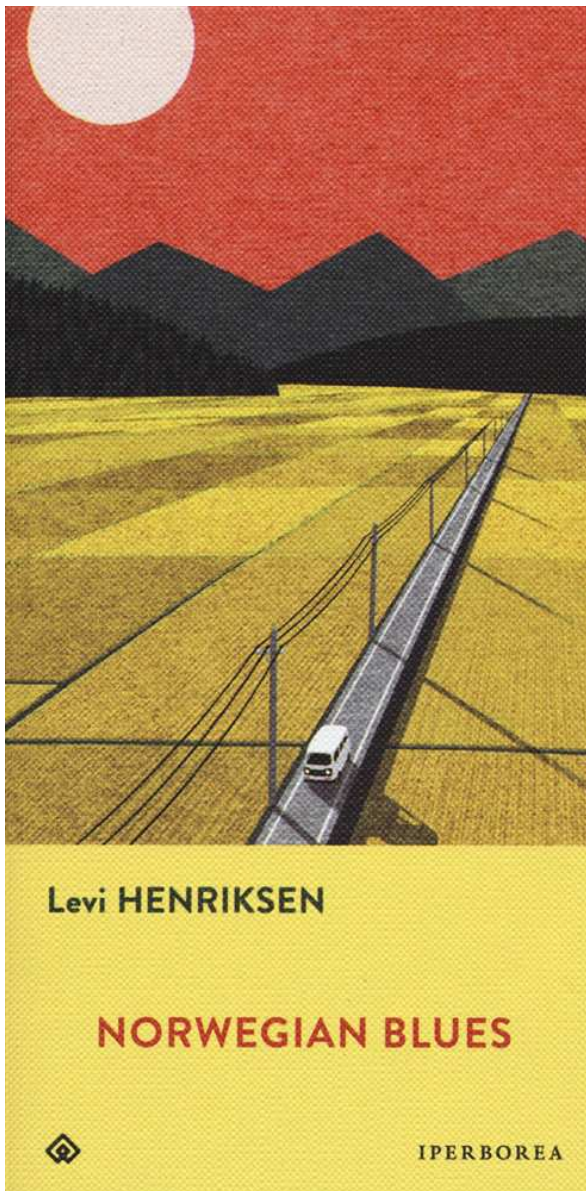
12 gennaio 2018

***Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa ; letto da Toni Servillo**

Sicilia, all'epoca del tramonto borbonico. È di scena una famiglia della più alta aristocrazia, colta nel momento del trapasso del regime, mentre già incalzano i tempi nuovi. Accentrato intorno all'imponente personaggio del principe Fabrizio Salina, il romanzo offre un'immagine del clima di disincanto e di speranze deluse che seguì l'unificazione nazionale.

Scritto tra la fine del 1954 e il 1957, "*Il Gattopardo*" uscì per la prima volta nel 1958, dopo la morte del suo autore, venuto a mancare l'anno precedente. Il romanzo era stato presentato agli editori Mondadori ed Einaudi che però lo rifiutarono. Il testo fu letto da Elio Vittorini che a quanto pare successivamente si rammaricò molto dell'errore. A riconoscere il valore dell'opera fu Giorgio Bassani, che decise di pubblicarlo per Feltrinelli e ne scrisse la prefazione alla prima edizione. Non a torto, Bassani spinse molto questo libro, che si aggiudicò il Premio Strega nel 1959 e vendette 100.000 copie, aggiudicandosi il titolo di primo best-seller italiano. Qualche anno dopo, nel 1963, la storia ispirò l'omonimo film di Luchino Visconti, realizzato con Claudia Cardinale e Burt Lancaster e vincitore della Palma D'oro come miglior film al 16° Festival di Cannes.

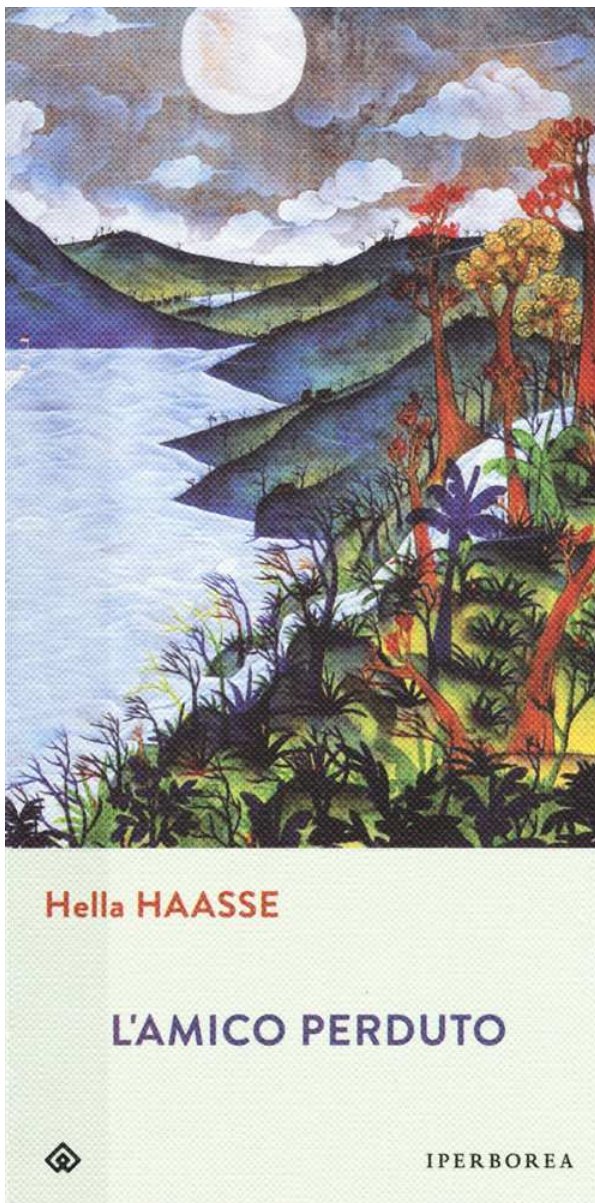




***Norwegian blues* di Levi Henriksen**

Eccentrico e dolciamaro, Norwegian Blues è un romanzo che commuove, diverte e fa riflettere sulla magia della musica e sulla sorprendente imprevedibilità della vita

Jim Gystad, discografico quarantenne di Oslo deluso dai successi preconfezionati che dominano il mercato, si ritrova in una chiesa di campagna in preda ai postumi dell'ennesima sbornia quando rimane folgorato da un canto celestiale. Tre voci autentiche, vibranti di vita, che sembrano sgorgare dall'anima di quella valle come il primo blues si levò dalle sponde del Mississippi. Sono Timoteus, Maria e Tulla Thorsen, un trio di fratelli ottuagenari che un tempo hanno fatto furore con le loro hit spirituali, fino a intraprendere un leggendario tour on the road nell'America degli anni '60. Finalmente Jim ha qualcosa in cui credere, una missione a cui votare il suo mestiere: scoprire perché i Thorsen all'improvviso si sono ritirati dalle scene e riportarli alla ribalta. Comincia così un viaggio nel passato di queste tre insolite rock star, che hanno vissuto la fede come un messaggio di libertà e da degni ribelli hanno sfidato l'ordine del loro mondo. Il passionale Timoteus, predicatore mancato, che incantava il pubblico con le sue liriche e poi spaccava il suo mandolino sul palco come gli Who; la misteriosa Maria, con il suo fiero look androgino che l'ha emarginata dalla comunità; la bellissima Tulla, che ha affrontato le barriere della segregazione razziale per sposare il suo amore afroamericano. Sulle note di un'inedita *roots music* del Nord e di uno humour in levare, *Norwegian blues* racconta una parabola romantica attraversata da un fiume di grandi nomi della musica dell'ultimo secolo. Un romanzo sul valore assoluto dell'ispirazione, in cui non è mai troppo tardi per voltare le spalle al successo e riscoprirsi a due passi dalla felicità.



***L'amico perduto* di Hella Haasse**

Una novella perfetta, una storia di formazione ambientata nelle Indie Olandesi che racconta l'intensa vicenda di un'amicizia impossibile tra un giovane e il figlio di un sorvegliante giavanese.

Due ragazzi crescono insieme nella natura lussureggiante e incantata di Giava, uniti da un mondo di avventure, esplorazioni e sogni tra i verdi campi di tè e le terrazze di risaie, i sentieri di terra rossa e i misteri delle foreste vergini del Preanger. L'uno è il figlio del direttore di una piantagione olandese e ama l'Indonesia e la sua gente come il luogo dell'anima dove è nato e a cui sente di appartenere. L'altro è Urug, figlio di un lavorante indigeno che grazie a una serie di circostanze fortuite riesce ad accedere agli studi e a seguire l'amico fino a Giacarta. Ma l'innocenza e la libertà dell'infanzia non tardano a essere travolte da avvenimenti inaspettati: il movimento di liberazione indonesiano, la Seconda guerra mondiale e la guerra coloniale rendono ineludibile una scelta di campo e portano i due giovani a guardarsi con occhi nuovi, a scoprirsi estranei, e a seguire i loro destini inconciliabili: l'uno ritrovandosi sradicato di fronte alla fine del proprio mondo con la consapevolezza di non avere mai conosciuto veramente quella che considerava la sua terra; l'altro alla ricerca di un'identità, di una rivalse, di un nuovo inizio per sé e per il suo Paese. Considerato uno dei grandi classici della letteratura olandese, *L'amico perduto* è una delicata storia di amicizia che sfocia nel drammatico disvelamento di una lontananza, un romanzo di formazione attraversato da una nostalgia struggente che ancora oggi ci tocca per la sua forza profetica nell'affrontare l'eredità del colonialismo, la necessità di interrogarsi sul passato, quell'incomprensione che continua a minare un autentico dialogo tra diversi.

La maestra di campagna di Luciano Lamberti

In un paesino della provincia di Córdoba, Angélica Gólik, anonima maestra con velleità letterarie, comincia a sconcertare famigliari, vicini e alunni con il suo modo eccentrico di intendere la realtà. Si tratta di follia, delirio o della manifestazione di qualcosa di più inquietante destinato a cambiare le sorti del mondo? Una cosa sembra essere certa: l'attrazione che la sua strana personalità irradia è proporzionale all'enigmatica sensibilità che risveglia la sua poesia. Mentre intorno a lei cresce il mistero e si verificano fatti sorprendenti, una serie di personaggi, in tempi e luoghi diversi, ne raccontano la storia, voci destinate a fornire ciascuna il proprio frammento di verità. La maestra di campagna è un romanzo corale che sfiora il fantastico, un giallo senza crimine, una storia di suspense scritta con una buona dose di umorismo, un racconto suggestivo in cui ogni lettore dovrà improvvisarsi detective.

Angelika

Dunque: per saperlo, lo sapevamo tutti. Nel quartiere, ma anche nel paese, tutti. Bastava vederla per rendersene conto. Era una di quelle cose che si fanno con il corpo più che con la testa. Con la pelle, con la schiena, con le viscere, con i testicoli e le ovaie. Così lo sapevamo. Ovviamente non gliene facevamo una colpa. Non si può accusare una persona di essere malata. La trattavamo bene, per quel che potevamo, da buoni cristiani e bravi vicini quali siamo. Chi più chi meno, tutti siamo un po' matti. Ognuno ha i suoi problemi e li affronta come può. Alcuni meglio, con più risolutezza, altri peggio. Quelli che non lo accettano sono quelli che un bel giorno, a furia di gonfiarsi, scoppiano

come rane, si tirano un colpo in testa o salgono su una torre e cominciano a sparare sui passanti con una carabina. [...] Il problema è che faceva la maestra. Se fosse stata, mettiamo, casalinga, bottegaia o fruttivendola, non ci sarebbe stato niente di strano. Ma era maestra. Insegnava a bambini [...] Ed era matta. [...]



Cose assolutamente strampalate. Questo insegnava Angélica. C'era per esempio molta poesia classica: Gabriela Mistral, Alfonsina Storni, Juana de Ibarbourou. Chi può avere qualcosa contro la poesia? Nessuno. Il problema era il resto. La biologia, per esempio, centrata sullo studio degli anellidi, i lombrichi, i vermi. Un anno intero su questo argomento. La storia: completamente erronea e delirante. Parlava di cospirazioni, di civiltà perdute, di messaggi occulti. C'era molto materiale sulle civiltà delle origini, sull'epoca dei Sumeri, ma, invece di proseguire, Angélica si fermava lì, approfondendo a tal punto che i bambini erano praticamente diventati esperti sull'argomento. La geografia era un altro disastro: si parlava di catene montuose inesistenti, di oceani dai nomi inspiegabili. In matematica insegnava loro il sistema duodecimale, quello in cui dieci si scrive dodici, senza il minimo punto di contatto col mondo reale. E così di seguito.



Ragazze elettriche di Naomi Alderman

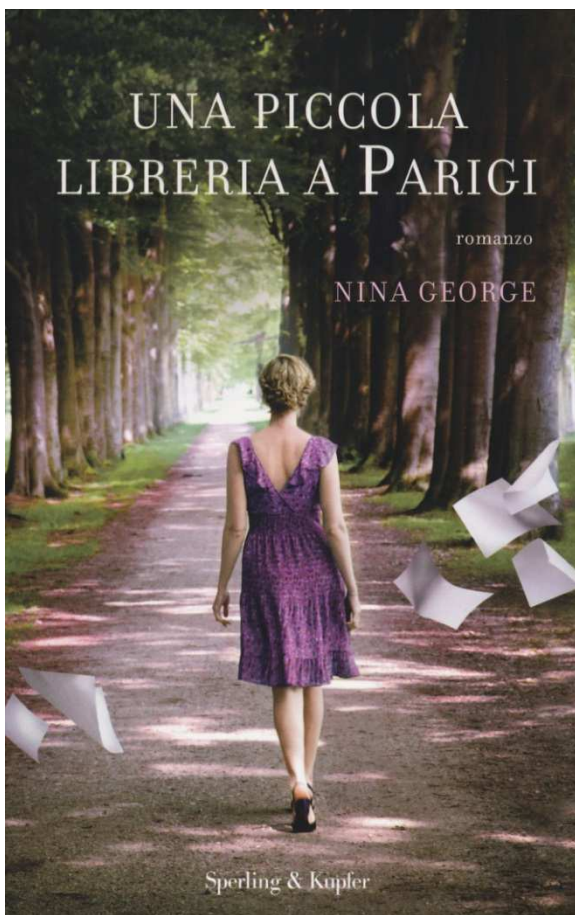
Naomi Alderman immagina un mondo dominato dalle donne, in cui gli uomini sono ridotti in semischiavitù. Le ragazze adolescenti hanno infatti sviluppato una sorta di energia elettrica capace di fulminare chiunque cerchi di molestarle. Quattro personaggi ci guidano tra i diversi scenari sociali, politici, mediatici e confessionali che il rivoluzionario ribaltamento delle gerarchie e dei rapporti di genere ha innescato, raccontandoci come la diffusione della scintilla del potere femminile sia rapidamente degenerata nella depravazione. Le donne ora distruggono, violentano, seviziano e uccidono proprio come prima di loro avevano fatto gli uomini. Questa è l'atroce verità. L'universo distopico di Alderman, infatti, cresce e si sviluppa attorno ad una questione attualissima e disturbante: perché le persone, al di là del sesso e della razza, abusano del potere?

Da questo libro, vincitore del Baileys Women's Prize 2017, è stata tratta una serie tv che sarà distribuita in Italia nel 2018.



La perfezione non è di questo mondo di Daniela Mattalia

Torino, tra le Molinette e il Valentino. Adriano, professore ottantaduenne che ha appena perso la moglie, ha un segreto di cui si vergogna un po': da quando Giulietta non c'è più, continua a vederla tra le corsie delle Molinette, anche se sa che non può essere vero. O forse sì? A soccorrerlo dal dubbio di essere sull'orlo della pazzia intervengono uno stravagante tassista, per il quale è normalissimo che i morti rimangano accanto ai loro cari, e altre tre persone che incrociano la sua strada: Gemma, libraia trentenne che nel fine settimana fa la volontaria a un call center per anziani; Olga, un'arzilla zitella ricoverata con una gamba rotta; e Fausto, giovane grafico precario fidanzato a una ragazza della Torino bene e padrone di Archibald, bracco con il vizio di darsi alla macchia proprio nel parco dove Gemma fa jogging. Le vite di questi quattro personaggi si intrecciano tra il parco e l'ospedale, dove si aggirano altre inafferrabili presenze. Perché chi l'ha detto che morendo si deve per forza andare nell'aldilà, in un paradiso perfetto, algido e lontano? Non è forse più consolante e più divertente immaginare di poter restare nell'aldiquà, invisibili a tutti tranne a chi ci vorrà vedere, fantasmi della porta accanto con le piccole fissazioni e manie di sempre, con le nostre stupende imperfezioni?



Una piccola libreria a Parigi di Nina George

Jean Perdu ha cinquant'anni e una libreria galleggiante ormeggiata sulla Senna, la "Farmacia letteraria": per lui, infatti, ogni libro è una medicina dell'anima. Da ventun anni vive nel ricordo dell'amata Manon, arrivata a Parigi dalla Provenza e sparita all'improvviso lasciandogli soltanto una lettera, che Jean non ha mai avuto il coraggio di aprire. Ora vive solo in un palazzo abitato dai personaggi più vari: la pianista solitaria che improvvisa concerti al balcone per tutto il vicinato, il giovanissimo scrittore in crisi creativa, la bella signora malinconica tradita e abbandonata dal marito fedifrago. Per ciascuno Jean Perdu trova la cura in un libro: per tutti, salvo se stesso. Finché decide di mettersi in viaggio per cercare la donna della sua vita. Verso la Provenza e una nuova felicità.

Le due generalesse della casa al civico 27, la proprietaria Madame Bernard e la portinaia Madame Rosalette, avevano bloccato Monsieur Perdu al piano terra.

«Questo Le P. ha trattato la moglie in modo ignobile.»

«Terribile. Come una tarma in un velo da sposa.»

«Con certi uomini non è possibile prendersela, le loro donne sembrano ghiaccioli in Chanel. Ma gli altri? Tutti mostri.»

«Signore, io non so di cosa...»

«Certo, non lei, Monsieur Perdu. Lei è come cachemire fra gli stracci.»

«A ogni modo, avremo una nuova inquilina. Su al quarto, al suo piano, Monsieur.»

«Ma la poverina non possiede più nulla di nulla. Solo sogni infranti. Ha bisogno praticamente di qualunque cosa.»

«Ed è qui che entra in gioco lei. Le dia tutto quello che può. Qualsiasi offerta è ben accetta.»

«Certo. Potrei darle un buon libro...»

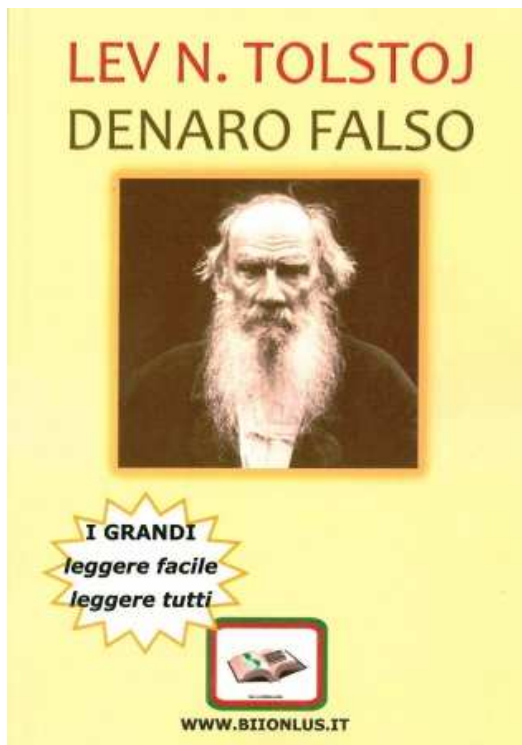
«Beh, pensavamo a qualcosa di più 'pratico'. Un tavolo, per esempio. La signora non ha più...»

«...nulla di nulla. Capito.»

Il libraio non riusciva a pensare a niente di più pratico di un libro, ma promise di offrire un tavolo alla nuova inquilina. Ne aveva ancora uno.



Libri a grandi caratteri da leggere anche senza occhiali.



Denaro falso di Lev N. Tolstoj

Denaro falso è un racconto di Lev Tolstòj, pubblicato postumo nel 1911. Il racconto è diviso in due parti: nella prima la falsificazione di un titolo di credito di piccolo valore, fatta da due studenti, Mitja e Mächin, innesca una catena di eventi che coinvolgono decine di altre persone, con conseguenze sempre più gravi; nella seconda parte viene offerta una possibilità di redenzione alla maggior parte dei protagonisti superstiti. Denaro falso è una requisitoria contro il denaro, inteso come strumento di corruzione individuale e sociale.

Ti prendo e ti porto via di Niccolò Ammaniti

A Ischiano Scalo il mare c'è ma non si vede. E' un paesino di quattro case accanto a una laguna piena di zanzare. Il turismo lo evita perché d'estate s'infuoca come una graticola e d'inverno si gela. Questo è lo scenario nel quale si svolgono due storie d'amore tormentate. Ammaniti crea e dissolve coincidenze, è pronto a catturare gli aspetti più grotteschi e più sentimentali, più comici e inquietanti della realtà.

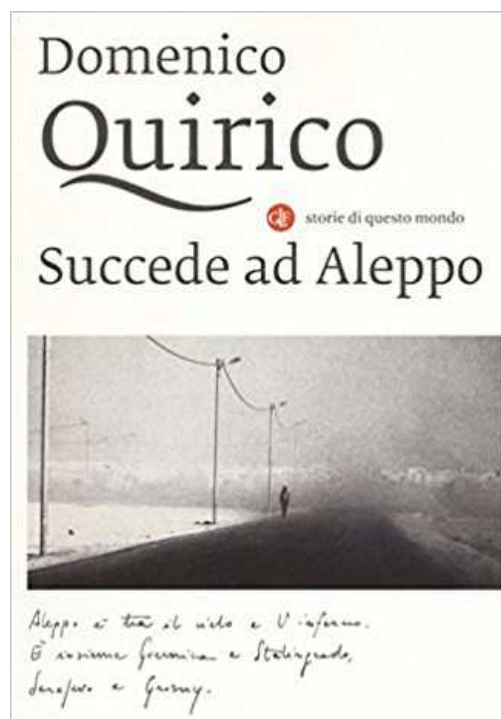
Che la festa cominci di Niccolò Ammaniti

Nel cuore di Roma, il palazzinaro Sasà Chiatti organizza nella sua nuova residenza di Villa Ada una festa che dovrà essere ricordata come il più grande evento mondano nella storia della nostra Repubblica. Tra cuochi bulgari, battitori neri reclutati alla stazione Termini, chirurghi estetici, attricette, calciatori, tigri, elefanti, il grande evento vedrà il noto scrittore Fabrizio Ciba e le Belve di Abaddon, una sgangherata setta satanica di Oriolo Romano, inghiottiti in un'avventura dove eroi e comparse daranno vita a una grandiosa e scatenata commedia umana. La comicità di Ammaniti sa cogliere i vizi e le poche virtù della nostra epoca. E nel sorriso che non abbandona nel corso di tutta la lettura annegano ideali e sentimenti. E soli, alla fine, galleggiano i resti di una civiltà fatua e sfiancata. Incapace di prendere sul serio anche la propria rovina.

Succede ad Aleppo di Domenico Quirico

Che cosa era Saleh prima di vendere l'automobile per potersi comprare un mitra? E cosa era Nour prima che lasciasse i suoi figli per combattere? E il padre di Mansour aveva la stessa aria dolce e risoluta nel suo barracano nero, dopo aver perso suo figlio? Tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, si trascinano dietro la paura come lo sporco attaccato alle scarpe. Perché Aleppo è insieme Guernica e Stalingrado, Sarajevo e Grozny.

Aleppo, città millenaria fondata dagli Ittiti e perla dell'Impero romano, la città dove hanno convissuto per secoli arabi, armeni, curdi e circassi non esiste più. Anni di guerra hanno spazzato via i 2.000.000 di abitanti, lasciando soltanto macerie. Che cosa rimane oggi di Aleppo? Che cosa ne è di quel luogo di pace in cui gli uomini pregavano Dio chiamandolo con nomi diversi? Per raccontarlo ci vorrebbero le apocalissi di Dürer o la furia lugubre del Greco con i suoi cieli di agonia. Ad Aleppo sembra che a muovere la guerra sia la Natura, non più gli uomini. Si sente la presenza delle forze del Male che scivolano lungo i muri. Non perdonano né le rovine di interi quartieri né le isole intatte. Quirico ripercorre in queste pagine gli anni della guerra civile con la forza di una testimonianza vissuta drammaticamente. Dalle prime manifestazioni contro il regime, sulla scia delle speranze della primavera araba, alle battaglie nelle vie dei vecchi quartieri ormai abbandonati. Dallo scontro tra Armata siriana libera, esercito di Bashar e milizie dello Stato islamico, alla fine della rivoluzione. Un affresco corale che racconta di assassini e di angeli, di bambini e di contrabbandieri, di forza e di paura.



La Cina cambia : piccola antropologia culturale dei grandi mutamenti a Pechino di Francesco Sisci

In che modo i cinesi vedono loro stessi, il mondo e le sfide del futuro? Dove va e che cosa è la Cina oggi? Dove sono finite le tradizionali treccine degli antichi mandarini, le biciclette e gli abiti di Mao? Dove sono le famiglie numerose e le tante concubine? La Cina oggi è grattacieli, treni veloci, aeroporti fantascientifici.... I cinesi stanno cambiando e questo cambiamento è avvenuto così velocemente che nemmeno loro riescono a percepirlo, proprio come un essere che si sta trasformando. Siamo nel bel mezzo di questa enorme trasformazione e non sappiamo che cosa diventerà questa entità, quale forma prenderà e quale impatto avrà sulla coscienza dei cinesi e di noi tutti che guardiamo stupiti alla Cina.



Le indomabili : storie di donne rivoluzionarie di Davide Steccanella

Le schede di questo saggio raccontano di donne che hanno scelto la via rivoluzionaria. Donne molto diverse tra loro, ognuna delle quali ha combattuto la propria battaglia secondo quello che era il proprio contesto storico, politico e sociale, ma tutte motivate da un identico ideale: sovvertire il potere costituito mettendo in gioco la vita, gli affetti e le proprie certezze. Alcune sono morte combattendo. Altre hanno scontato molti anni di carcere o sono state costrette a fuggire dal loro Paese. La prima, la francese Louise Michel, appartiene al passaggio tra i due secoli e l'ultima, Hedy Epstein, tedesca di Friburgo, figlia di deportati ad Auschwitz e da anni cittadina americana, si fa arrestare a novant'anni, negli anni della globalizzazione, mentre protesta contro il governatore del Missouri per l'uccisione di un ragazzo nero. Nel lungo lasso di tempo che divide le loro esistenze scorrono poco meno di cent'anni, ma il racconto di queste quaranta storie è occasione per ripercorre i più importanti fermenti rivoluzionari che hanno attraversato l'ultimo secolo del secondo millennio.

Introduzione: le donne nel secolo delle rivoluzioni

Gli inizi del Secolo breve: Louise Michel; Rosa Luxemburg

La rivoluzione messicana: Petra Herrera detta "Pedro"

La Rivoluzione d'ottobre: Aleksandra Michajlovna Kollontaj ; Inessa Armand

La Guerra civile spagnola: Dolores Ibárruri

Il nazismo in Germania: Sophie Magdalena Scholl

La Resistenza in Italia

I movimenti per i diritti degli afro-americani

Rosa Louise Parks

La seconda fase della "rivolta nera": Angela Davis ; Kethleen Cleaver - **La Rivoluzione cubana:** Haydée Tamara Bunke Bider; Monika Ertl

La guerriglia in America latina: Patria, Minerva e Teresa Mirabal

La seconda fase delle guerriglie in Sudamerica: Vera Magalhães

La terza fase delle guerriglie in Sudamerica: Ana María Villareal; Norma Arrostito; Cecilia Magni Camino

La guerra del Vietnam: la lotta armata in Usa: Bernardine Dohrn

La seconda fase della lotta armata in Usa: Kathleen Ann Soliah; Silvia Baraldini

Il '68 e il movimento femminista in Usa e in Italia

La lotta armata in Germania e in Italia: Gudrun Ensslin; Ulrike Meinhof; Margherita Cagol; Elisabeth von Dyck; Barbara Balzerani

La lotta armata in Spagna e Irlanda
Eva Forest; Marixol Iparragirre Genetxea; Iratxe Sorzabal Diez; Mairead Farrell

Il Giappone: Fusako Shigenobu

La "questione palestinese": Leila Khaled

La "questione curda": Leyla Qasim

L'Italia e la guerriglia diffusa: Maria Pia Vianale e Franca Salerno; Fiara Pirri Ardizzone; Monica Giorgi; Petra Krause

Gli anni del riflusso, il terzo millennio globale e le ultime tre rivoluzionarie del '900
Cesarina Carletti; Caterina Picasso; Hedy Epstein



Il rovescio della biopolitica : una scrittura per il godimento di Éric Laurent

La biopolitica asservisce i corpi a colpi di immagini e di slogan. Ma il corpo sfugge sempre alle identificazioni prête-à-porter. Il godimento lo deborda, lo sorprende, lo "traumatizza". La psicoanalisi accoglie questo corpo proprio perché di questo trauma, a partire da questo trauma, parla. L'ultimo insegnamento di Lacan, nel modo in cui Jacques-Alain Miller lo delucida, affronta il godimento al contrario rispetto ai miraggi dell'edonismo. Nell'esperienza di un'analisi si parte dal sintomo che fa soffrire. Si tende a ridurlo tramite il suo senso, la sua storia, la sua logica. Esso può dunque scriversi diversamente, produrre degli effetti di creazione, artistici o meno. È così che Lacan legge Joyce, concependo una lingua atta ad alloggiare il godimento e mostrandone la logica. Una volta situata l'impasse del conformismo e della sua ombra di segregazione, rimane da supportare il corpo che si ha, facendo valere questo avere primario che oltrepassa l'essere, i suoi sortilegi e gli ultimi prestigii del padre.



Con molta cura : la vita, l'amore e la chemioterapia a km zero : un diario 2015-2017 di Severino Cesari

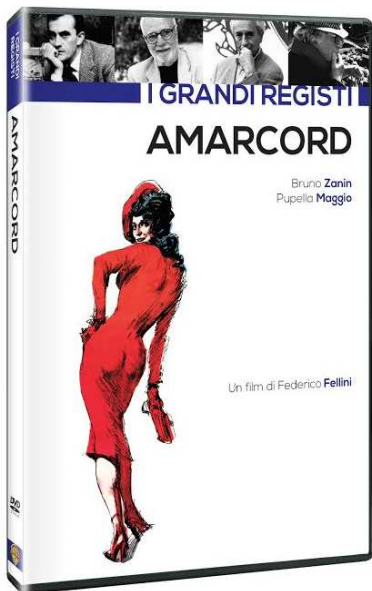
Severino Cesari - fondatore e direttore editoriale con Paolo Repetti di Stile Libero, la collana di Einaudi - è morto nel 2017 a 66 anni . Malato da tempo di tumore, Cesari era autore di un famoso libro-intervista con Giulio Einaudi, pubblicato da Theoria, e aveva curato le prime pagine culturali e l'edizione domenicale del Manifesto. Tra gli anni '70 e '90 ed è stato tra i curatori de La Talpa Libri. Questo libro è il suo toccante diario sul dolore e la malattia, ma in generale sulla vita, in cui vengono affrontati temi diversi. Un diario che è innanzitutto una sfida, prendere il male e renderlo Cura, prendere la paura più grande e renderla luce, in modo generoso, esposto, disponibile a tutti e allo stesso tempo privatissimo.



Underground, un film di Emir Kusturica

C'era una volta un paese, la Jugoslavia. Questo è "Underground" di Emir Kusturica, un ritratto nostalgico di mezzo secolo di storia di una nazione, dalla seconda guerra mondiale, al regime comunista sotto il generale Tito, fino alla guerra civile. O forse sarebbe più corretto definirlo un "necrologio" come amava chiamarlo lo stesso regista. Una storia d'amore, d'amicizia, di ricordi e di sogni, di tradimenti e di vendette. Di un paese alla deriva, di illusioni di libertà. Sicuramente è un grandissimo film, di quelli che l'appellativo "capolavoro" se lo sono veramente meritato. Un'opera mastodontica, di quasi tre ore di durata, in cui si sprigiona tutta la fantasia del suo artefice.. Un'opera esagerata, in tutto e per tutto, nelle musiche che non ci abbandonano mai per tutta la durata del film, nelle espressioni degli attori così esasperate da farli sembrare maschere, nella trama così assurda eppure così coinvolgente ed emozionante. Kusturica è sfrenato, non si da limiti. Il suo cinema è orgiastico, anarchico, rumoroso, colorato, grottesco, assurdo, malinconico, passionale, carnale eppur disperato. Si canta, si danza, si beve un sacco, anche in mezzo alle bombe...e alle scimmie. La tragedia si mischia continuamente alla commedia. Tutto appare così teatrale, finto forse, fino all'eccesso... ma solo perché Kusturica, quella realtà non tanto bella, vuol rappresentarla attraverso la metafora... e ci riesce così dannatamente bene. E per narrarci di un popolo follemente diviso, ci butta in faccia la storia di due amici, divisi dall'amore per una stessa donna, un'attricetta svampita e piuttosto bruttina. Ce li fa conoscere da partigiani in mezzo alla seconda guerra mondiale.

Da una parte "il Nero" , interpretato da un straordinario Lazar Ristovski, emblema del macho slavo, orgoglioso e sbruffone, con i baffoni neri, il pelo sul petto, la passione per le donne e per il vino e la classica testardaggine di colui che pensa di essere in grado di conquistare il mondo da solo. Dall'altra Marco (caratterizzato con grande stile da Miki Manojlović), è lui che fa entrare Nero nel partito, che lo trasforma in partigiano. Nel giro di poco tempo i due diventano degli eroi della resistenza, fino a quando il Nero non viene imprigionato dai tedeschi. Marco lo libera e lo convince a nascondersi in un sotterraneo, dove il Nero, insieme agli altri rifugiati allestisce un'officina per fabbricare le armi, con le quali Marco rifornisce i compagni comunisti. Appena finisce la guerra la storia prende una svolta decisiva. Da lì comincia il terribile inganno di Marco che fa a credere a tutti gli 'abitanti' del sotterraneo che la guerra continui, in modo da tenersi per se la donna amata ed arricchirsi come trafficante d'armi grazie ai fucili ed alle bombe costruite da "il Nero" e il suo clan. La menzogna si protrae per ben 15 anni. Quando il nero riemerge finalmente da sottoterra il mondo è cambiato. Ed assistiamo velocemente alla sua riscoperta del sole, alle toccanti scene con il figlio, incapace di riconoscere il sole dalla luna ed un cervo da un cavallo, avendo vissuto sempre sottoterra. Si arriva così alla morte di Tito, alla guerra civile, in cui il paese, completamente intrappolato nel caos è invaso dalle truppe dell'Onu. Crocifissi ribaltati, fratelli che uccidono fratelli, risa, lacrime e poi ancora fanfare, vino, feste, banchetti nuziali. E si viaggia così a tutta velocità, traballando, fino al bellissimo finale, che con un'immagine potentissima riesce a racchiudere in pochi secondi, il senso di un intero film.



Amarcord, un film di Federico Fellini

Nella Rimini degli anni Trenta l'adolescente Titta cresce fra educazione cattolica e retorica fascista. Suo padre, Aurelio, è un capomastro anarchico e antifascista: sulle sue spalle oltre i due figli, la moglie e l'anziano padre, piuttosto arzillo, vive anche il cognato sbruffone e perdigiorno, lo zio "Pataca". Suo fratello Teo è invece chiuso in manicomio. La cittadina è popolata da personaggi singolari, come Volpina la ninfomane, Giudizio il matto, Biscein il fanfarone, l'avvocato dalla retorica facile, il motociclista esibizionista, il cieco che suona la fisarmonica. Titta frequenta il liceo cittadino, dove le interrogazioni si alternano agli scherzi a insegnanti e compagni. La sua vita erotico-sentimentale si divide fra l'inarrivabile Gradisca, i grossi seni della tabaccaia e i balli d'estate al Grand Hotel spiati da dietro le siepi. Con il borgo condivide il trascorrere delle stagioni, con i fuochi per festeggiare l'arrivo della primavera, e gli eventi, il passaggio della Mille Miglia e quello del transatlantico Rex, la visita del gerarca fascista e il nevone. La morte della madre e il matrimonio di Gradisca segnano la fine della sua adolescenza.



Nemico pubblico, un film di Michael Mann

Si dice che "il crimine non paga" ma, in alcuni casi, si trasforma in un'occasione di celebrità. E' quello che è accaduto a John Dillinger, rapinatore che imperversò nell'America degli anni '30 e la cui figura è ammantata da un'aura di leggenda. Sorridente, ammiccante, addirittura visionario, questo gangster salì alla ribalta mediatica grazie alle sue doti di comunicatore ante litteram. Svaligiava le banche ma non toglieva un quattrino ai clienti coinvolti nella rapina, era gentile con gli ostaggi e detestava che si impreccasse di fronte ad una signora. Con il mitra in mano ma in guanti di velluto, Dillinger divenne una sorta di eroe populista di quell'America strangolata dalla Grande Depressione. La sua breve vita (nato nel 1903, morì nel 1933) fu una parabola fatale ma anche simbolica di una società che si ritrovò nel baratro. Era l'epoca di Bonnie e Clyde, di "Pretty Boy" Floyd e di "Baby Face" Nelson; tutti "cattivi" (solo per citarne alcuni) che diedero filo da torcere all'autorità ma, in questo scenario, le scorribande di Dillinger e della sua banda esplosero in tutto il Paese e determinarono l'ampliamento e l'ottimizzazione - di un misconosciuto dipartimento di Giustizia, il Bureau of Investigation, nel Federal Bureau of Investigation, storico "seme" di quell'Fbi che ora conosciamo.

In biblioteca anche i libri:



Queen Of The Desert, un film di Werner Herzog

Gertrude Bell fu una viaggiatrice, scrittrice e archeologa britannica che a cavallo della prima guerra mondiale esplorò in lungo e in largo il Medio Oriente e contribuì poi alla ridefinizione dei confini tra i vari stati risultanti dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano. La sua vita fu animata dalla passione per queste regioni e dall'amore sfortunato per due uomini.

Esplorare il Medio Oriente. Studiarne i reperti archeologici attraversandone le regioni più impervie. Sfidare il deserto. Cartografarlo pur senza volersi né potersi sottrarre a quella particolare forma di estasi fusionale che tanti poeti hanno cercato di raccontare. Non è difficile comprendere quali elementi della storia Gertrude Bell (1868-1926) abbiano affascinato Werner Herzog. Il film del regista tedesco compendia molti elementi tipici del suo cinema, presentandosi però nella confezione per lui quasi inedita del melodramma epico con un cast di star internazionali quali Nicole Kidman, James Franco, Damian Lewis e Robert Pattinson. Si può considerare *Queen of the Desert* un film sui confini: non soltanto quelli che i delicati equilibri politico-militari euro-arabo-orientali delinearono in quell'area nei due primi decenni del Novecento; ma anche quelli tra le norme sociali e l'etichetta cui uomini e donne dovrebbero attenersi e che Gertrude Bell mise in discussione in tutte le stagioni della sua vita; e infine quelli tra i generi cinematografici, che Herzog mescola inducendoci a riflettere sulla diversa attitudine mitopoietica del cinema classico e del cinema contemporaneo.



La regina del deserto di Georgina Howell

Ritratti persiani di Gertrude Bell

Gertrude Bell fu anche una scrittrice raffinata e una delle più autorevoli orientaliste dell'Ottocento. Nel 1892, a ventiquattro anni, lasciò Oxford per intraprendere un viaggio in Persia. *Ritratti persiani* nacque come un personale diario di viaggio, una raccolta di immagini, momenti, realtà fisiche e metafisiche che svelano un mondo ancora oggi lontano dai riflettori europei. I persiani appaiono nella loro dimensione quotidiana, nel rapporto con se stessi, nella lotta costante tra l'eredità di un "complesso eroico", la gloria del passato e il declino del presente. Prendono corpo i volti di Teheran, la vita delle donne, i giardini medievali nascosti, le misteriose verità del misticismo orientale. Ma Gertrude Bell spinge il suo sguardo anche fuori dalle città, negli immensi territori del Khorasan, nei deserti, per arrivare al fulcro originario di un'intera civiltà, il suo fondamento religioso, l'Islam. La sua caccia all'incognito e allo sconosciuto diventa così un viaggio a doppio senso, una via per scoprire le differenze e, soprattutto, le insospettite affinità tra Islam e Cristianesimo, tra Oriente e Occidente.

Carlo Abete - Leonardo Pantuosco

I cavalli di Leonardo ... e Carlo

Storie di uomini, ippica, equitazione



Carmignani Editrice
Progetto Doc

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it

I cavalli di Leonardo... e Carlo : storie di uomini, ippica, equitazione di Carlo Abete e Leonardo Pantuosco

Una serie di storie che hanno come protagonisti i cavalli: alcune romantiche, altre dolorose, alcune infine divertenti. Carlo e Leonardo raccontano il loro avvicinamento al mondo dell'equitazione e dell'ippica: e così la storia personale si intreccia con le vicende e i personaggi di ippodromi noti, come il Caprilli ed altri in Italia. Si parla dei fantini, degli allenatori e dei proprietari, ma anche dei semplici appassionati che hanno affollato le tribune negli anni '70 e '80 (il periodo forse più florido dell'ippica italiana, col celebre Tony Bin), assieme all'intrigante aspetto legato alle scommesse e alle clamorose vincite.